

Valeria Valente

*4 P di Contrasto alla violenza di Genere: Prevenzione, Protezione, Procedimento contro i colpevoli e Politiche integrate*

*4 P against gender based violence: Prevention, Protection, Prosecution of perpetrators, Politics*

*Abstract*

La commissione d'inchiesta sul femminicidio, istituita al Senato con lo scopo di indagare in profondità la questione e per proporre linee di intervento al Parlamento, ha scelto di indirizzare la sua azione seguendo il solco tracciato dalla Convenzione di Istanbul con le "4P": Prevenzione, Protezione, Procedimento, Politiche. L'Italia ha fatto grandi passi in avanti sul fronte del perseguimento dei reati e della protezione delle vittime, meno sugli altri due. Perché ci sia una svolta serve una battaglia culturale e un investimento sulla formazione delle giovani generazioni e sulla specializzazione degli operatori chiamati ad operare.

Parole chiave: violenza di genere, formazione, programmi di insegnamento, università, scuola

*Abstract*

The Parliamentary Committee of Enquiry focused on femicide was set up by Senate of Italian Republic in order to investigate about the problem and to propose to Italian Parliament the way how to intervene. It's following the Istanbul Convention guidelines based on "4P": Prevention, Protection, Prosecution, Politics. Italy improved in prosecution and protection, less in the others. We need to reach a real turning point. We need a cultural battle to fight backing on the education of the future generation and investing in training and professional skills for operators who have to take action

Keywords: gender violence, education, teaching programs

La violenza contro le donne e il femminicidio sono fenomeni emergenti e strutturali che, in controtendenza rispetto ad altri reati contro la persona, come l'omicidio in diminuzione, sono invece purtroppo in costante aumento. Secondo gli ultimi dati dell'osservatorio Eures di novembre 2019 riferiti al 2018, le donne uccise sono state 142 (+0,7% rispetto all'anno precedente) di cui 119 in famiglia, gelosia e possesso sono state all'origine di più di un terzo dei delitti, lo stalking e i maltrattamenti in famiglia sono in aumento rispettivamente del 4,4% e dell'11,7%. L'unico dato confortante riguarda le denunce per violenza sessuale, che registrano un +5,4%. Ricordiamo che, secondo una ricerca dell'Istat del 2016, nel nostro Paese una donna su 3 ha subito nel corso della propria esistenza una qualche forma di violenza di genere: sono infatti il 31,5% pari a quasi 7 milioni le donne tra i 16 e 70 anni colpite da violenza fisica o sessuale. Di fronte a questi dati non si può parlare di emergenza, né è possibile rifugiarsi nella retorica. Il problema della violenza contro le donne è ormai di natura strutturale, è trasversale rispetto al censo e alle classi sociali ed è dunque riconducibile alla cultura maschilista e patriarcale, che genera relazioni familiari sbilanciate e prive di pari diritti e reale libertà per le donne e rapporti sociali fondati purtroppo ancora sulla discriminazione e la penalizzazione del "secondo sesso". È giusto chiarire che in Italia su fronte della repressione e del contrasto alla violenza di genere molto è stato fatto ed è sbagliato pensare e lasciar credere, come fanno alcune forze politiche, che la soluzione del problema sia nell'aumento delle pene o nella castrazione chimica.

Prendendo come riferimento le quattro P richiamate dalla Convenzione di Istanbul che si propone di "proteggere le donne da ogni forma di violenza e prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica", ovvero "Prevenzione, Protezione, Procedimento contro i colpevoli e Politiche integrate", il nostro Paese ha fatto notevoli passi in avanti soprattutto sul fronte del perseguimento dei reati e della protezione vittime, mentre ancora molto resta da fare nel campo della prevenzione e delle politiche integrate. La libertà dalla violenza e dalla sopraffazione per le bambine, le ragazze e le donne è alla base del quinto obiettivo dell'Agenda europea 2030 per lo sviluppo sostenibile che si propone di raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment di tutti gli individui di sesso femminile, quale elemento imprescindibile per un futuro prospero su tutto il pianeta.

Dalla scorsa legislatura è presente al Senato della Repubblica la Commissione di inchiesta sul fenomeno del femminicidio e della violenza di genere, di cui mi onoro di essere presidente, con lo scopo di indagare in profondità la questione e di proporre soluzioni,

legislative e non. Anche il nostro intenso lavoro di questo anno sta ampiamente confermando che l'origine del problema è culturale e che dunque da adesso in poi il lavoro da svolgere riguarda soprattutto l'educazione, la formazione, la specializzazione degli operatori. Sul fronte della repressione, infatti, l'Italia si è dotata di una legislazione adeguata. Il quadro normativo attuale è il frutto di sforzi comuni che affondano in anni di lotte difficili, in cui l'adulterio era considerato reato ed esisteva ancora il delitto d'onore. Oggi si sono fatti passi in avanti innegabili, grazie alle pronunce negli anni della Corte Costituzionale e a interventi che hanno accolto Convenzioni internazionali decisive come quella di Istanbul. Nel 2009 è stato introdotto il delitto di atti persecutori (stalking); nel 2013 sono state introdotte importanti novità, quali nuove circostanze aggravanti, nuove misure coercitive e misure a garanzia dei diritti di conoscenza della vittima. Fino ad arrivare al nuovo statuto della vittima del reato introdotto nel 2015 e al più recente Codice rosso. Penso si possa affermare che sul fronte della repressione gli strumenti legislativi esistenti sono sufficienti per contrastare il fenomeno, mentre è necessario agire ancora per la prevenzione e la protezione delle vittime. Grazie all'ultima legge di bilancio, abbiamo rifinanziato il fondo per gli orfani di femminicidio, correggendo l'aberrazione che faceva ricadere sui figli superstiti i debiti dei padri femminicidi e destinato 12 milioni di euro al Piano nazionale contro la violenza di genere e in particolare ai centri antiviolenza, i quali devono proteggere le donne che denunciano e i loro figli. Il nostro lavoro nella Commissione Femminicidio, grazie ad audizioni e sopralluoghi, sta però sempre più mettendo in luce che vera la sfida ora riguarda un più profondo cambiamento di mentalità e di visione, che si può ottenere soltanto attraverso la diffusione, a tutti i livelli, della cultura del rispetto e della parità tra i generi e dei diritti delle donne. È necessario affrontare questa questione da più punti di vista, intrecciati: si tratta infatti di diffondere questa diversa cultura nelle scuole; di influire sul linguaggio e sui media tradizionali e innovativi; di formare adeguatamente tutti gli operatori che possono venire in contatto con la violenza contro le donne e infine di fare ricerca e preparare figure specializzate. Solo così le donne potranno finalmente e davvero godere di pari diritti, essere protette in caso di violenza, essere ritenute credibili in caso di denuncia, venire accompagnate in un processo di empowerment indispensabile per il benessere e lo sviluppo di tutta la società italiana, non solo della sua componente femminile (che pure è maggioritaria). È per questo, proprio nell'ottica appena descritta, che credo prezioso il lavoro che sta svolgendo il progetto UNI.RE, Università italiane in Rete per la "prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica". Come

Commissione di inchiesta, infatti, abbiamo rilevato quanto sia necessario intervenire sulla formazione di tutti coloro che possono venire in contatto con questi fenomeni: sto parlando del personale medico, delle forze dell'ordine, e degli operatori della giustizia come avvocati e magistrati. Per evitare il femminicidio è necessario saper riconoscere fin dalle prime avvisaglie gli abusi su una donna che possono provocare un'escalation incontrollata, per mettere al sicuro la vittima e i figli; ma è anche assolutamente necessario evitare ciò che ancora purtroppo accade: la vittimizzazione secondaria dalla denuncia fino al processo, sia per i maltrattamenti, che per lo stalking, che per lo stupro. Stiamo inviando un questionario alle procure, ai tribunali, agli ordini professionali, al Consiglio nazionale forense, alle forze dell'ordine, per monitorare il livello di specializzazione di chi può venire a contatto con le donne vittime di violenza. Immaginiamo una situazione a macchia di leopardo, in cui accanto a procure specializzate convivono situazioni differenti sul territorio nazionale. Il frutto di questo lavoro ci condurrà ad esprimere con più chiarezza il fabbisogno formativo nei confronti delle università, che pure come abbiamo visto, sono già al lavoro su molteplici piani. Nel decreto scuola abbiamo inserito fondi per l'inclusione e l'educazione alla parità di genere, perché i docenti possano essere formati e supportati e gli istituti scolastici assicurare, anche con iniziative ad hoc e in rapporto con le famiglie, il rispetto della parità fin dalla scuola dell'infanzia. Infine, riteniamo indispensabile agire sul linguaggio e sulla rappresentazione della violenza contro le donne da parte dei giornalisti, degli operatori della comunicazione e dei nuovi media. Anche su questo fronte molto possono gli atenei, in collaborazione con le altre istituzioni, come sta accadendo con il citato progetto UNI.RE di cui è responsabile Marina Calloni, che di fatto sta mettendo in rete le molteplici iniziative di diversi atenei, a partire da quelli tradizionalmente specializzati negli studi sulle donne su formazione, ricerca, comunicazione, raccolta dati e collaborazione istituzionali nazionali e internazionali. La Università Federico II, con Caterina Arcidiacono e Tina Giancola del CUG di Ateneo stanno tra l'altro, promuovendo in via sperimentale moduli curriculari finalizzati a: a) Proporre esperienze di lavoro di gruppo per apprendere a riconoscere emozioni e sentimenti, propri e altrui, acquisendo consapevolezza delle emozioni positive e negative e sviluppando la capacità di gestirle nel rispetto dell'altro; ciò al fine di contrastare la violenza e il sopruso nella gestione di emozioni e sentimenti; b) Conoscere le dinamiche psichiche e relazionali che possono fare da sfondo alle relazioni violente; c) Conoscere i modelli socio-culturali e relazionali delle rappresentazioni relative alle differenze di genere al fine di apprendere

le dimensioni emozionali delle costruzioni sociali. d) Analizzare le tematiche identitarie e relazionali in uno scenario sociale di ruoli sessuali in mutamento; e) Acquisire principi di prevenzione per l'integrazione e valorizzazione della relazione con l'alterità nella vita relazionale e sociale.

Tali competenze sono infatti prerequisito per promuovere una conoscenza a carattere riflessivo che faccia fronte a stereotipi, pregiudizi e dimensioni identitarie difensive in materia di genere e ruoli sessuali.

Per concludere, io credo fermamente che la chiave di questo cambiamento sia duplice: si tratta di investire sulle giovani generazioni, attraverso l'educazione e la formazione anche specializzata e di raggiungere la realizzazione di politiche integrate per la parità tra donne e uomini, attraverso la piena collaborazione tra tutte le istituzioni in campo. La Commissione di inchiesta del Senato sul Femminicidio e la violenza di genere è al servizio di questi obiettivi nella direzione dell'empowerment femminile.

Valeria Valente, Senatrice, Avvocata, Presidente della Commissione di inchiesta sul fenomeno del femminicidio e della violenza di genere del Senato della Repubblica italiana.

Valeria Valente, Senator, Lawyer, President of the Parliamentary Committee of Enquiry focused on femicide and gender based violence set up by Senate of Italian Republic.